



UN AFFARE DI FAMIGLIA

Regia: Kore'eda Hirokazu.

Interpreti: Lily Franky, Sakura Andô, Mayu Matsuoka, Kirin Kiki, Jyo Kairi, Miyu Sasaki, Kengo Kora, Chizuru Ikewaki, Sôsuke Ikematsu, Yôko Moriguchi, Moemi Katayama, Yuki Yamada, Akira Emoto, Naoto Ogata.

Titolo originale: 万引き家族 - Manbiki kazokuhoplifters;

Sceneggiatura: Hirokazu Kore-eda; **Fotografia:** Ryûto Kondô; **Montaggio:** Hirokazu Kore-eda **Musiche:** Haruomi Hosono; Giappone-2018; Durata: 121'.

SINOSI

La famiglia di Un affare di famiglia è costituita dalla nonna, due figlie adulte, il marito Osamu di una delle due e un bambino, a loro si unirà una bambina di nome Yuri. Il fulcro di questa stravagante famiglia è la casa, una baracca abusiva in stile giapponese nella quale vivono, accatastati fra numerose cose sparse, svolgendo le attività quotidiane (come tagliarsi le unghie dei piedi mentre mangiano) con armonia e un certo distacco dalle formalità.

Osamu insegna a rubare a quello che si pensa essere suo figlio e tornando a casa la sera, dopo alcuni furtarelli, trovano Yuri una bambina abbandonata. Decidono di portarla a casa loro perché è molto freddo. La nonna e la moglie di Osamu che hanno capito che la bambina era stata maltrattata cominciano a prendersi cura di lei. Scoprono però dalla televisione che i suoi veri genitori la stanno cercando. Nonostante la loro povertà e pur sapendo che si tratta tecnicamente di un rapimento, decidono di tenerla con loro. La vita scorre con una certa serenità: l'educazione al furto, la scoperta di nuovi giochi e del mare. Come potrà concludersi la storia di una famiglia così fuori dalla legge? Accadrà qualcosa per interrompere l'armonia. Il regista con questo film afferma che si può stare insieme per aiutarsi ad affrontare la vita e ci dimostra che la famiglia può essere svuotata del suo significato borghese e convenzionale e che si possono annullare i legami di sangue. Il film ha ottenuto la Palma d'oro al Festival di Cannes del 2018.

CRITICA

“Kore'eda filma questo mondo isolato e felice, fuori dalla geografia di una città imprecisata e fuori dalla legge, con piani fissi ingombri di oggetti e di figure, non soffocante e nemmeno accogliente, ma reso vivo dai colori caldi e variopinti. Per una volta non posiziona la macchina da presa ad altezza tatami, non gioca coi campi e controcampi che scavalcano l'asse di ripresa, ma costruisce dentro la casa, con un montaggio narrativo fatto di piani d'insieme, primi piani e piani di reazione, una replica, o meglio un'alternativa alla realtà. E lo fa per più di un'ora di film, dipingendo i suoi ladruncoli, i suoi shoplifter (taccheggiatori), come dei reietti colpevoli ma felici perché gentili; chiusi al mondo ma aperti l'uno all'altro. Nei pochi momenti in cui si trovano all'esterno, a lavorare, rubare, vivacchiare, la casa è il loro solo e unico punto di rifugio.” (...) “Kore'eda, limpido al limite dello schematicismo eppure pulito e dolce, toglie luce e colore al suo film, spoglia le inquadrature, isola i personaggi. Non li punisce, ma paradossalmente li mette di fronte alla libertà più grande: quella di scegliere. Scegliere di dire la verità, scegliere a quale famiglia appartenere, scegliere se perdonare e ricominciare. Non c'è colpa, non c'è pentimento.” (Roberto Manassero Cineforum 2018)

Scheda a cura di Sveva Fedeli